

HERAT
Poema Lirico



POESIA E MUSICA

DI

ANTONIO LEONARDI



ROMA

TIPOGRAFIA EDITRICE-INDUSTRIALE
Via S. Giacomo, 12-14.

PROLOGO IN CIELO

HERAT

Dio santo, unico Dio,
lume intellettual, vero assoluto,
possente, giusto e pio,
giudice amato, vindice temuto;
tutto la tua bontà move e comprende,
la gloria tua per l'universo splende!

Dio Santo, unico Dio,
per te le veci eterne del creato!
Tu compi ogni desio,
de l'alme pure giubilo sperato.
Quegli è felice che il tuo ben possiede,
beato è quei che la tua luce vede.

CORO (*degli Angeli*)

O Cherubo fulgente,
spirto di chiara essenza,
la somma sapienza
a la terra t'invia messo divino.
In tua virtù fidente,
vuole da te protetto
ogni mortale eletto
a reggere de' popoli il destino.

HERAT E CORO.

Dio Santo, unico Dio,
lume increato e parola verace,
sei de gli uomini il mistico desio,
de l'infinito l'infinita pace!
Quegli è felice che il tuo ben possiede,
beato è quei che la tua luce vede.

FINE DEL PROLOGO.

PARTE PRIMA

Una valle ubertosa e floridissima dell' Iran che
scende fino al mare — È il mattino — Sinda
ed altre giovinette stanno nude bagnandosi e
scherzando.

SINDA

Belle natanti
corriamo avanti.
Sarà fra noi regina
chi, la prima, a raggiungermi è vicina.

CORO

Sfuggenti a mille a mille
i pesciolini guizzano.
Come brillanti, a l'onde
sprizzan le fresche stille.
A schiette risa emergono
da l'acqua mossa le testine bionde.

SINDA

Ninfe vaganti,
corriamo avanti,
a la verde isoletta,
dove l'ombra de' platani ci alletta.

CORO

Laggiù tra le vaniglie
le farfallette volano.

Rapiremo da i flutti
le perle a le conchiglie,
e con la preda amabile
ci corcheremo su' pratelli asciutti.

SINDA (*sulla riva dell'isola cantando*)

Che mi rapiva un bello innamorato
io l'ho sognato.
A la biga d'avorio
aggiogate correvan le gazzelle.
A noi, portati, ne l'ardente bacio
di sorrisi fulgevano le stelle.
Oh gaudio che provai!....
e dal sogno d'amore io mi destai.
Poi ch'era morto il vago innamorato
io l'ho sognato.
Sopra un letto funereo
egli giacea tra pallide facelle:
e quando gli donai l'ultimo bacio
di nubi si velavano le stelle.
Oh dolor che provai!....
e dal sogno ferale io mi destai.

(Herat e gli altri Angeli vengono dal cielo)

HERAT

O terra, o creatura,
felice albergo de l'umana prole,
lieta di primavera,

madre feconda sei ne la natura,
compagna a l'altre sfere,
ricca e vivente al sole!

CORO

O terra, o benedetta,
che gloria sei de l'eterno fattore,
cinta d'aerei veli,
dai clivi a l'acque per bellezza eletta,
seguendo vai de' cieli
i cantici d'amore!

HERAT

Donna, di leggiadria raro portento,
alfin t'ammiro!
Di te narrare udii del firmamento
per ogni giro.
Ne le molli tue curve graziosa,
sei genitrice.
De l'uomo prediletto sei la sposa,
sei la nutrice.

SINDA

Miro chiarore appar come un prodigio
a me sorpresa.
Un'angelica forma è sul fastigio
de l'aer sospesa.
Nimbo di raggi dal suo viso emana
e su me piove.
È pudico il timor che m'allontana
e mi commove.

HERAT

Trepida giovinetta a questi rai
perchè t'ascondi?

Bellezza uguale a te non vidi mai
ne gli altri mondi.

Il desio che a conoscerti mi stringe
è folle e vano.

Il pensier che ad amarti mi sospinge
è bieco e insano.

(Herat scompare)

Tempio persiano vicino ad un bosco di cipressi.

SALM (*sacerdote*)

Mitra (1), sorgente de la luce, vigile
tu precedi le stelle!

Del sacro foco le guizzanti cuspidi
perenni a te s'adergano.

Mitra, tu reggi le culture e i pascoli,
tu guidi le procelle!

Rami candenti d'alberi aromatici
a te l'incenso mandino.

Mitra, duce prestante e formidabile,
pe' servi tuoi combatti!

A te l'acque lustrali e i divi tauri,
e l'offerte purissime.

(1) Dio mediatore tra il cielo e la terra.

Mitra, con mille lance e mille folgori
gl'immondi devi (1) abbatti!

A te le preci più devote salgano,
s'inneggi a le tue glorie.

FERDUN (*re persiano*)

Salve, primo tra i magi, o venerando
del tempio sacerdote! Il pio recinto
varcai profano, chè del tuo consiglio
sapiente e segreto assai m'è d'uopo.
La scorsa notte orribil visione
mi turbò l'intelletto e, sbigottito,
de l'atro sogno a domandarti io vengo
ogni occulta ragione.

SALM

Inclito Sire,

tu sei clemente e giusto, ed io non temo
del tuo destino schiudere gli eventi.

FERDUN

Di fulgor boreale acceso l'aere,
a me pareva trovarmi

entro un arida landa screpolata,
aspra di sterpi e di spezzati marmi.

Vedeami intorno un brulichio malvagio
di luridi serpenti,

di chelidri e di colubri cristati,
di ceraste da gli occhi rilucenti.

(1) Spiriti maligni.

Contro me s'avventava orrida biscia,
e ne le sue volute
sì mi stringea, che da la gola enfiata
e bava e sangue usciano e grida acute.
De la sozza caterva udiva i sibili,
già cieco dal terrore;
mentre del serpe i denti avvelenati
nel petto offeso mi rompeano il core.
Ad un urlo angosciato io mi svegliai
madido di sudore e palpitante;
e nel febbrile brivido le membra
sentiva ancor dolenti, ricordando
il sogno pauroso.

SALM

Eccelso Sire

battagliero ed invitto, a la tua reggia
pervenne, ospite nuovo, un prence estranio.
Da lui ti guarda chè il terribil angue
già morde a la tua mensa. La soave
Deria, tua sposa, le forme bellissime
de l'ignoto guerrier sovente affisa.
Da lui ti guarda! Nel suo viso altero
balena un foco arcano.
Ormuzd (1) possente, dal divino impero,
la tua stirpe protegga e il suolo irano.

(Ferdun esce dal tempio — Il sole tramonta)

(1) Dio del bene.

CORO

Ne l'ora mesta quando il giorno muore
devota è la preghiera.
Del sole eterno l'aureo carro involano
sette cavalli sfavillanti e celeri.
Il creato si tinge di pallore:
e la crescente sera,
come per lutto, sui bagliori occidui
nebbie diffonde violette e rosee.
O miriadi stellate in su l'aperto
de' campi verdeggianti!
Lungi per voi le perigliose tenebre,
de l'alta notte ne' silenzi pavidì.
E tu, vergine luna, sul deserto
benigna a viandanti,
da' mostri osceni e da i maligni spiriti
l'alme difendi immacolate ed umili.

È notte — Sinda s'avvicina al tempio e s'inginocchia.

SINDA

Ne l'oriente, aereo,
su dal mare, raggiante a l'infinito,
sorgevi o Nume.
Felici m'arrideano
i pensieri e la vita al tuo gioito
mistico lume.
E i profumi saliano,
e ne l'azzurro un angiol m'apparia
soave al guardo.

A l'incanto ineffabile
d'un'ansia s'accendea l'anima mia,
del foco ond'ardo.
Eterno nume splendido,
fa ch'io rivegga del celeste amante
il bel sorriso:
fa ch'io conosca ai fulgidi
occhi, a le forme del suo bel sembiante,
il paradiso!

(Comparisce Herat)

HERAT

Sinda tu sei la giovinetta arcana
che, prima, io vidi tra i caduchi fiori,
e vengo a rimirarti.
Sinda tu sei la mia gentil sovrana,
tu nudri il fiore de' terreni amori,
e vengo ad adorarti.

SINDA

Santo disio de l'alma luce eterea
sì mi pungea che t'invocai, pregando
solo un istante di vederti. Oh dimmi,
dimmi, cortese, a l'infinito gaudio
qual'è tua stanza d'in fra i templi d'oro,
nel sereno adamante de la notte,
innumeri e splendenti? Mi concedi
ch'io pur lo vegga quel perpetuo elisio;
ch'io miri l'arca, da i celesti, sacra
a' nitidi piropi e a l'ametiste,
di che vaghi s'ingemmano i tramonti.

HERAT

Tutta bella e precinta di fragranze
tu sei vivente giglio.
Ti sorridon fugaci le speranze
de' tuoi pensieri giovani.
Tu non delibi le purissim'onde
de le fonti sideree.
Sei creata a l'amor per queste sponde,
per queste piagge fertili.
Vieni, fanciulla, ad un soggiorno lieto
che da la terra germina,
dove il nostro gioir sarà segreto,
delizioso il vivere.

SINDA (*fra sè*)

Ai dolci suoni che beata ascolto,
al guardo che m'affascina.
ho dubbio il core, ed ho le fiamme in volto,
tutta tremante e timida.

HERAT

Là, ne le selve oscure e mormoranti,
fra miti odori cantano gli uccelli
da le piume cilestri e l'ali d'oro:
e dove l'acque corrono sonanti
e digradan fioriti i praticelli
quivi dormono i cigni ed il castoro.
Là, sovra manti serici a ricami
di turchesi e di limpidi zaffiri,
tu, così bella, siederai regina
a me d'accanto.

Là dolcemente mi dirai che m'ami
in casti accenti, con tenui sospiri,
e mia ti chiamerò sposa divina,
idolo santo.

SINDA

O voluttà che tutti i sensi inebbria!
O voluttà che l'essere m'india!
La voce tua l'intime gioie insinua
e par de' cieli arcana melodia.
Non parlarmi d'amor, nunzio di Dio,
non chiamarmi tua bella, angelo mio.

HERAT

Bella siccome l'albe più ridenti,
ne l'iri glauca de le tue pupille
splende il color di tacite marine.
Più de le rose tumide e lucenti
a la frescura de l'argentee stille,
vaghe son le tue labbra porporine.
Figlia mortale, donami l'ebbrezze,
de l'umano piacer tutto il veleno,
s'anco dovessi dal sublime empiro
scender fra i rei.
Concedi, o vergine, a le mie carezze,
i morbidi segreti del tuo seno,
de la tua bocca il tepido respiro
a i baci miei.

SINDA

O voluttà che tutti i sensi inebbria!
O delizia d'amor ch'a te m'avvince!
La tua parola, come linfa eterea
per le vene fluisce e mi convince.
Non partire da me, nunzio di Dio,
non lasciar la tua bella, angelo mio

HERAT

Fra le tue braccia
parmi vanito
ogni desio.
Gioire libero
ne l'infinito
più non poss'io.
Sinda vaghissima
per l'empio amore
tarpate ho l'ali.
Sento ne l'essere
tutto il dolore
ch'é de' mortali.

CORO

(Gli angeli dal cielo)

Le faci de l'empireo trascolorano,
piangono i cherubini al tuo peccato,
angelo ingrato.
Più l'increata non godrai purissima
luce divina, luce d'intelletto.
Sei maledetto!

Dannato a sensi umani andrai fra gli uomini,
lubrico verme che a la colpa è presto,
genio funesto.

O giudizio di Dio giusto, infallibile,
eterno stai ne la tua gloria eterna,
santa e superna!

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

Giardini nella corte del re Ferdun

DERIA (*regina*)

A lui che adoro son le mie parole,
i miei pensieri avvinti.
Egli verrà. Più tarde l'ore passano
al desiro d'amore.

Fulve gaggie ridenti in su l'aiuole,
gelsomini e giacinti,
olezzino soavi i vostri calici
al bacio de l'amore.

Gorgheggi delicati, ilari trilli
de' festanti augellini,
movete l'aura come un'onda armonica
ai sospiri d'amore.

O rivi fluidissimi, o zampilli
su' marmi alabastrini,
il vostro gorgoglio sia lene e flebile
al sonno de l'amore.

HERAT

Di stirpe augusta, nobile sovrana,
eccomi a' cenni tuoi.

DERIA

Tu sei leggiadro,
bel cavaliere da l'indica spada.
Il lampo de' tuoi guardi, nel superbo

vivido aspetto, parmi che prometta
sensi misteriosi. E qual paese
fu la tua culla che, sì lusinghiera,
tanta bellezza ti donò?

HERAT

Regina,
dove io vengo, chi fui non domandarmi.
Un prence inclito in armi,
che di retaggio glorioso ha il vanto,
innanzi a te s'inchina,
de la bruna pupilla,
de la chioma corvina,
del tuo sorriso che l'amor scintilla,
tutto rapito nel femminile incanto.

DERIA

Tu sei prode, bellissimo ed invitto,
e signor ti vorrei del soglio irano.
Mi consuma un amor ch'è gran delitto,
che svellere dal core io cerco invano.
Odio, abborro il mio re, più non lo bramo;
io t'amo, io t'amo.
D'un tramonto ai riflessi, fiammeggiante
di Chilminar (1) l'intercolonnio io vidi:
e là Ferdun caduto: ed esitante
tu sovra lui col ferro. Uccidi uccidi,
io ti gridava con voce affannosa,
sarò tua sposa!

(1) Le quaranta colonne di Persepoli.

HERAT (*fra sè*)

L'aspido de la colpa già m'attira
ne la sua spira.
L'amore de l'adultera m'allaccia
con le sue braccia.

DERIA

Sarò tua sposa, sarò tua, lo giuro
per l'alma luce e pel divino foco.
Se tu non cedi a quest'affetto impuro,
m'estinguerà il dolore a poco a poco.
Donami un bacio e al guardo tuo m'involo;
un bacio solo.

HERAT

Deria non sai che ineluttabil fato
a le gioie colpevoli m'astringe.
Quale umano delirio, un forsennato
desio di te, de' vezzi tuoi mi stringe.
Ai lunghi baci insaziato e pronò
io m'abbandono.
Frenar vorrei la voglia maledetta
che mi saetta,
strisciando sul tuo petto come un angue
suggerti il sangue;
e perir soffocato da me stesso
nel nudo amplesso.

(Restano assopiti in un lunghissimo bacio)
Ferdun li sorprende.

FERDUN

Drudo codardo, traditore osceno,
con la tua vita pagherai l'offesa!

DERIA

O mio spavento! io fuggo.

(si nasconde)

FERDUN

Ibrida fera,
la tua faccia proterva, inonorata,
bersaglio indegno a questa ultrice spada,
memore di vittorie, a mille colpi
io condanno, o ribaldo. Ti difendi
vipera seduttrice! Idra nefaria
difenditi o t'uccido!

HERAT (*combattendo*)

O mia vergogna!
Rabbia insensata che mi crucia l'essere!

CORO

Vendicatrice la folle paura,
abietto senso di fragil natura,
tutte le fibre invade
de lo spirito fulgido, immortale,
che già più basso cade
pel decreto di Dio giusto e fatale.

(Il duello prosegue con furore)

FERDUN

Di te, rettile esoso, udrò gli estremi
tronchi bramiti, e con l'immonda sanie
del sangue tuo t'allenirò la sete
de l'ultimo sospiro.

HERAT

Al vile insulto
rispondo col ferir.

(gli trapassa il petto)

FERDUN

Trafitto ho il core....
Serpe maligno... L'occhio tuo è di bragia.
Ormuzd mi salvi ch' Ariman (1) tu sei!
(muore)

HERAT

(davanti al cadavere di Ferdun)

L'angelo più felice, l'invitato
custode a' regi talami, la morte
fra gli uomini portò; de' suoi fulgori
l'aureola ha spento. D'impeti di sdegno,
d'ire malvage e di furie nefaste
ardo, fremo e sussulto. O Creatore,
di quest'essere mio prima cagione,
a te l'odio, l'infamia e le bestemmie!
Barriti d'elefanti, alti ruggiti

(1) Dio del male.

di jene e di leoni; e voi boati
e rombi interni di squassanti lave,
ululi di tempeste, a Dio, a Dio,
tutti in un grido sol: Dio maledetto!

(Comincia la bufera)

Maledetto nel tempo e ne la luce,
ne' genitali palpiti d'amore,
Dio maledetto! E voi dense caligini
su su da' neri abissi ai soli ardenti
tutto avvolgendo, de l'immenso vano
franta ogni legge, tornino le tenebre,
fuse le stelle nel primiero caos.

CORO (*degli spiriti delle tempeste*)

Reietto spirito

vinto e dannato,

i venti con urli di beffa t'incalzano,
ti fischiano e stridono.

È il re la vittima:

tu l'hai immolato.

Le piogge scroscianti via via ti schiaffeggiano,
ti batte la grandine.

L'imbelle sbraita:

brontola il nano.

A schianti di risa riscoppiano i fulmini,
balenano e danzano.

Borioso il demone

minaccia invano.

Gl'infidi elementi ridendo l'aizzano,

scherzando lo schiacciano.

Davanti al popolo, nell'aule, sotto i portici del
palazzo reale, Herat e Deria festeggiano i loro
sponsali.

CORO

Chiama la mensa altera

di succhi e frutta al prelibato nettare,
ai limpidi licori inebrianti,
gli avventurosi amanti.

Intorno accesi tripodi,

i pinti fasti e gli ori de le cupole
di nuvolette profumate adombrano.

Le rose di Casmera, (1)

da le colonne ed a ghirlande pendule,
su la coppia gentil mandano baci,
e guardano vivaci.

Languide l'arpe oscillano,

giocondo è il suono de l'incurve cetere,
gaia tintinna l'armonia de' cembali.

Le donzelle scinte,

redimite di fiori e freschi pampani,
per vermiglia beltà voluttuose,
in seducenti pose,

con leggiadria s'intrecciano,

a gruppi amorosissimi s'annodano,
snelle e vezzose lievemente girano.

O, da l'amore avvinte,

alme felici! Il vostro pieno giubilo,

(1) Le rose di Kashmere.

divino il sole, dal più terso cielo,
veste d'un aureo velo.
E le colombe pronube,
come sorrisi di speranze fauste,
volano intorno gentilmente candide.

DERIA (*fra sè*)

Del mio connubio a l'allegrezza, ai plausi
esultante di gioia esser vorrei:
ed ora abbrividisco e volgo pavida
su l'adorato sposo gli occhi miei.
Il suo sembiante e la sua chioma lucida
si tramutan così discolorati,
che di Ferdun m'appare il volto livido,
irti i capelli, i guardi corrucciati.
Il manto, i fiori, il diadema gemmeo
come un'onta m'aggravan la persona.
Tra i fumi aulenti, in atto di minaccia,
rivedo l'ombra con la sua corona.

HERAT (*fra sè*)

Donna, per te dal seggio mio sidereo
fra gli empi son caduto!
L'anima tua si torce in un supplizio,
ed io ghigno nel perfido tripudio.
Per te del sommo Lume i rai benefici
in eterno ho perduto!
Quando m'affisi esterrefatta e gelida
col tosco de' miei baci ti contaminc.

SINDA (*tra la folla*)

In ogni notte con la mia speranza
vedo gli astri vanire.
L'aspetto indarno, ed omai non m'avanza
che il desio di morire.
Come un fior luminoso io lo credea
soavemente puro.
Casta e fidente, un angel non dovea
esser a me spergiuro.
L'agitato rumor di tanta festa,
le danze e il lieto canto
disennano la povera mia testa,
e mi sforzano al pianto.
Vorrei fuggire dal frastuono odioso,
dal premer de la gente;
pure mi spinge di veder lo sposo
un desiderio ardente.

(ella riconosce Herat)

È forse questo un sogno? Io non m'inganno.
È desso il mio diletto!... Egli lo sposo!...
De la regina amante! oh infamia, infamia!
No... non è vero!... La maestà serena,
lo splendor del suo viso io più non vedo.
Una ruga ha segnato la sua fronte...
Ahi misera tradita! Oh sacrificio
del mio sublime affetto! I rei sponsali,
il vituperio del regal palagio,
con le sue vampe incenerisca il sole!
Mi strazia la sua vista. Una convulsa

smania gelosa m'opprime e mi soffoca.
Più non resisto.

(corre via come pazza)

In un luogo remoto
voglio fuggir, lontano dal delitto,
lungi dal guardo umano: e là morire...
Voglio la morte... ah! sì... voglio morire!

(Sinda sempre correndo raggiunge il fiume e s'inginocchia sulla riva)

SINDA

Fiume, cortese amico, agl'infantili
trastulli un tempo faticosa meta,
la pena mia segreta,
il mio duol disperato a te confido.
Nel tuo specchio mi piacqui ai lieti aprili,
a te di mia beltà la spoglia affido.
Immersa tutta nel tuo freddo ammanto,
l'arsura del mio petto estinguerai.
Tu pur mi laverai,
ma senza macchia io muoio abbandonata.
Muoio innocente chè sofferarsi tanto:
fui d'un angelo bello innamorata.
Del tuo letto tra i sassi e tra le fronde
riponi il corpo morto;
chè no' l veggan le stelle,
de l'amato fulgor vaghe sorelle.
Sol mi darai conforto
col roco mormorio de le tue sponde.

(Ella si getta nel fiume e muore affogata. Il cadavere galleggia nell'acqua)

CORO

Bella, incorrotta, delicata salma,
d'un amore gentil puro olocausto,
t'aspetta eterna calma,
chiuse le fonti di lacrime amare.
L'aurette blande intorno a te sospirano
che, nel cristallo fluido,
scendi a l'oblio de l'infinito mare.
Come perla oceanina ti raccolga,
nata per te dai flutti, una conchiglia;
chè il danno non t'incolga
de' vortici e de l'ire de' marosi.
Difesa attorno da coralli rosei,
vedran l'urna rarissima,
in tra gli scogli, i pesci avventurosi.
Sinda pietosa, addio! Le tue sventure
chiuse staranno nel sepolcro immemore,
senza le meste cure,
senza compianto, velate da l'onde.
Pur ti conforti che gli affanni ingenui,
i più sublimi aneliti
sono le gemme che la terra asconde.

FINE